

MAPPA DEGLI AMBIENTI NATURALI DA PROTEGGERE

Una catena di verde contro il cemento

Malgrado il convulso sviluppo urbanistico, nel triangolo Milano-Varese-Como esistono ancora aree in cui l'equilibrio ecologico non è stato sconvolto - Perché non scompaiano urge una moderna politica del territorio da parte della Regione

Quanto sta succedendo in quella parte di Lombardia che è compresa tra Milano e i laghi, dovrebbe suggerire utili meditazioni a tutti coloro che ancora hanno speranza (come qualcuno sempre più spesso da parte degli scienziati di tutto il mondo) della possibilità di una «catastrofe ecologica» a non troppo lunga scadenza.

Certo, Gallarate o Sesto San Giovanni, non sono punti che, così, di prima mano, possano evocare immagini di epocali pericoli, ma in quelle suscitate, poniamo, dallo scioglimento delle calotte polari, dall'avvicinamento degli oceani, dall'aumento dell'ossigeno nella atmosfera, e che sia accuratamente preparato della laboriosa stirpe lombarda, la dimostra un semplice calcolo aritmetico.

La zona che ci interessa è quella dove più convulso e ostico è stato lo sviluppo residenziale e industriale, la provincia di Milano, Varese, Como, ed è delimitata grosso modo dal Ticino a ovest, da Milano a sud, dall'Adda a est, dalle rive meridionali dei laghi Maggiore e di Como a nord. I comuni sono 359, e ognuno di essi ha elaborato un piano regolatore o un programma di fabbricazione. L'area accorcia che su di essi ha condotto il «Centro lombardo di studi e iniziative per lo sviluppo economico» (dell'Unione regionale delle Camere di commercio), si permette di valutare quale sia il futuro riservato a questa vasta e nobile territorio dai suoi amministratori.

La prospettiva è terrificante, o, per meglio dire, grottesca. Risulta infatti che, se si volesser realizzare le pre-

visioni urbanistico-edilizie di quei piani e programmi, l'area in questione potrebbe ospitare, invece dei 4.500.000 abitanti di adesso, ben 21.500.000 persone. Il che vuol dire che fra Varese, Como, Lecco, Albino, Sesto San Giovanni e Milano, si potrebbe insediare l'equivalente di Tokyo. «New York mese insieme». Se questa non è una catastrofe ecologica, l'ambrosiano, la perle non hanno più.

Niente, di sorprendente. Questa maleducazione si prospetta non è che il risultato dell'aneddotismo urbanistico in atto da decenni nel nostro paese, ispirato a un barbarico errore del vuoto e quindi reso alla saturazione di ogni area libera, alla cieca e indiscriminata cementificazione, alla ipertrofica espansione dei centri urbani ovvero allo spopolamento edilizio; secondo un sistema che rifiuta ogni coordinamento di interesse superiore, e che consiste nelle pure e semplici ammissioni di tanti piani (e per dire, piani) con un indifferente a quanto in quel comune (o piano) venisse fatto, l'entusiasmo locale viene prodotta dal diritto di trasferire.

Le conseguenze di un simile aberrante procedere sono più che evidenti: la distruzione di tutti i disordini parassitici e mescolanza delle localizzazioni residenziali e industriali, paralizzanti del

traffico, affollamento inumano (e nel nostro caso disastroso inquinamento) e quindi approssimazione di tutti gli equilibri, inquinamento senza scampo della terra, delle acque, dell'aria, eliminazione degli spazi necessari alle esigenze ricreative, sociali, culturali, amichevoli del verde, dei boschi, delle zone dei laghi e dei fiumi. Nelle riserve di paesaggio, natura e storia, di valore di connessione che salvano alle nostre menti, e che si estendono sulla sponda piemontese. Per cui è intanto indispensabile il ridimensionamento dei piani e programmi dei comuni riserachsi, al solito assurdo e incoerente, menzionati: solo quelli in provincia di Milano e Varese prevedono di passare da 89 mila a 900 mila abitanti!

Brogliera di Gallarate - Come parte integrante del parco del Ticino se difesa dal parco del Ticino la Brogliera di Gallarate, o meglio quanto resta di essa.

Boschi di Cairate - Quanto dei boschi di Cairate e Casale Monforte può essere collegato col maggiore complesso naturale dell'area in questione, la pineta di Tradate-Aspiano. Circa 3.000 ettari, aggregati da ogni lato da vastissime riserve residenziali (Pineta, Pianbosco eccetera), dall'espansione incontrollata dei comuni, improprie da incendio e disboscamento. Un nuovo grassetto pericolo è rappresentato dai programmi del comune di Aspiro. Come si vede, la lotta per la difesa di questa area verde è un'opera di lungo periodo, e non un solo metro quadrato di bosco, tanto per cominciare (i veri boschi superstiti sono arrivati ormai ai 5000 ettari), dovrà essere più o meno.

In attesa che la Regione si affretti a compiere le indagini indispensabili e che la Lombardia si adoperi a impedire l'ulteriore espansione in via del tutto approssimativa e indifferente di questi sono le aree verdi e i boschi, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici.



Ecco indicate con i puntini le zone di verde da salvare.

TEMPIO DI IMPREVIDENZA AMMINISTRATIVA

oane, occasione perduta

bosco che venticinque anni fa si estendevano a nord-ovest di Milano è rimasto soltanto quello di macchia - Ignorati i vincoli imposti dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali

na venticinque anni fa — un poco di preveggenza intelligente. Ai tredici comuni compresi in quel territorio sarebbe bastato ricordare, all'occorrenza, che le necessità del loro sviluppo industriale dovevano tenere conto, per esempio, dei vincoli imposti dalla legge sulla protezione delle bellezze naturali (la numero 1497 del 29 giugno 1939) e della legge forestale (la numero 2837 del 30 dicembre 1923). Oggi, secondo stime ancora recenti del P.M., i 560 mila lombardi che abitano nel più infelice settore dell'area milanese, quasi tutti, e in particolare i primi chilometri delle stazioni per Como e per Varese avrebbero sulla soglia di casa un parco tre volte più grande di quello di Monza. Invece in venticinque anni abbiamo distrutto quasi tutto.

Tornare sulle Groane oggi significa cercare una realtà che non esiste più, o, come si è visto, è diventato inutile. Definiva un ambiente naturale coerente che è stato frantumato da iniziative di ogni tipo, avvenimenti denominatore comune il disprezzo per la natura.

Il torrente Lombardo è ridotto a un canale di scarico della Motta, una fabbrica di coloranti della Montedison, il Garborea è alimentato dai fiumi bianchi degli scarichi della Sna. L'altopiano è

assediato e invaso dalla desolante realtà urbanistica dell'Inferno milanese, che avvicina enormi condomini, nuovi ma preconcipi invecchiati, a quanto resta di cascine cadenti, villette senza gusto, a fabbriche di tutti i generi. I costruttori di elettrodomestici hanno passato sulla vegetazione dell'altopiano giganteschi aratri. Un poco di verde resta, per esempio, tra Senago e Cesate, isolato soltanto da una stradicola che per fortuna pochi conoscono: prati, campi di grano, boschi di pino. Ogni tanto tuttavia una cava di argilla mostra uno squarcio rosso e brutale.

Tra Cesate e Solaro, dove il paesaggio tratterebbe il ritmo delle prime ondulazioni, un immobiliare ha rapito ettari di bosco per costruire una «città satellite». Invece, a nord, un altro di gusto orrendo: villaggi di «tutti» per la bevanda della domenica, una finta ferrovia del West («L'acquisto del gelato da lire 150 al diritto a un giro in elicottero sul tetto»), baracconi e ciostre, un litorale di plastica, l'immancabile cigno assommo («Il pescatore, prima di iniziare la pesca, deve munirsi di reggino per non perdere il pesce»), il tutto circondato dalla macchia di pino, di pino, di pino.

La Regione si affretti a compiere le indagini indispensabili e che la Lombardia si adoperi a impedire l'ulteriore espansione in via del tutto approssimativa e indifferente di questi sono le aree verdi e i boschi, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici.

In queste condizioni vale ancora la pena di sognare — come si è fatto ancora due mesi fa in un convegno a Seveso — un futuro parco delle Groane? Un parco che, tra l'altro, dovrebbe essere realizzato da un consorzio di quegli stessi comuni che sono stati i protagonisti della devastazione? Non pare. Le Groane sono un'occasione perduta. E una testimonianza che l'urbanistica, quando è così sorda a qualsiasi valore che non sia la produzione di immediata ricchezza, è assai di essere una indiscutibile virtù.

Umberto Panini

Le zone da difendere

Rive del Ticino - Rive del Ticino da Sesto San Giovanni alla confluenza nel Po, per una lunghezza di 70 chilometri e una profondità minima di qualche decina di metri, si estende una zona di grande valore ambientale e paesaggistico. La sua difesa è di grande importanza per la regione lombarda e per l'intera Pianura Padana.

Brogliera di Gallarate - Come parte integrante del parco del Ticino se difesa dal parco del Ticino la Brogliera di Gallarate, o meglio quanto resta di essa.

Boschi di Cairate - Quanto dei boschi di Cairate e Casale Monforte può essere collegato col maggiore complesso naturale dell'area in questione, la pineta di Tradate-Aspiano. Circa 3.000 ettari, aggregati da ogni lato da vastissime riserve residenziali (Pineta, Pianbosco eccetera), dall'espansione incontrollata dei comuni, improprie da incendio e disboscamento. Un nuovo grassetto pericolo è rappresentato dai programmi del comune di Aspiro.

Brogliera delle Groane - Come si vede, la lotta per la difesa di questa area verde è un'opera di lungo periodo, e non un solo metro quadrato di bosco, tanto per cominciare (i veri boschi superstiti sono arrivati ormai ai 5000 ettari), dovrà essere più o meno.

In attesa che la Regione si affretti a compiere le indagini indispensabili e che la Lombardia si adoperi a impedire l'ulteriore espansione in via del tutto approssimativa e indifferente di questi sono le aree verdi e i boschi, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici.

La Regione si affretti a compiere le indagini indispensabili e che la Lombardia si adoperi a impedire l'ulteriore espansione in via del tutto approssimativa e indifferente di questi sono le aree verdi e i boschi, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici, che sono ingiustamente trascurate e a fini urbanistici.

turense civile e ricreativa, organizzando un «parco dei laghi», che abbracci anche i boschi sopra Elva, la Velasina, il Monte Barro, e i boschi sacro delle Arce. Si è anche proposto un consorzio tra i comuni interessati per riqualificare l'area dei laghi e delle acque: solo che i loro programmi e l'abbondanza prevedono qualcosa come un milione di abitanti.

Brogliera di Brenna-Cantu - Questa zona è da me collegamento tra il «parco dei laghi» e il parco delle Groane.

Provincia di Varese - Per la zona intorno a Varese indichiamo, tra le innumerevoli risorse naturali da salvaguardare rigorosamente, la Brogliera di Gallarate, o meglio quanto resta di essa.

Boschi di Cairate - Quanto dei boschi di Cairate e Casale Monforte può essere collegato col maggiore complesso naturale dell'area in questione, la pineta di Tradate-Aspiano. Circa 3.000 ettari, aggregati da ogni lato da vastissime riserve residenziali (Pineta, Pianbosco eccetera), dall'espansione incontrollata dei comuni, improprie da incendio e disboscamento. Un nuovo grassetto pericolo è rappresentato dai programmi del comune di Aspiro.

Triangolo lariano - Fra i rami del lago di Como, un grande parco deve comprendere la dorsale boscosa dei Monti Boleto, Palasone, S. Primo, fino ad abbracciare il comprensorio dei Corni di Como e del monte Cornozolo.

Sponde dell'Adda - Un deciso intervento è necessario per sistemare a parco fluviale le sponde dell'Adda tra Lecco e Treviso. Perduto ormai nel modo peggiore la sponda occidentale del lago di Garlate, si può ancora salvare a verde la sponda orientale, modificando le previsioni del piano regolatore di Lecco e quindi ricolore le rive di Calolziocorte e Brivio, Imbersago, Paderno e oltre.

Montagna lecchese - Si impone, da un lato, il riassetto del Monte Barro, dall'altro, una ferma disciplina di tutela per il Regno e le Grigne, con l'istituzione di «parchi di quota», nei quali evitare ogni intervento e metter fine alla degradazione ambientale causata da strade, insediamenti e impianti di risalita. Sopra Lecco, dopo lo scempio del Piano dei Resinelli, occorre prevedere la regolamentazione e polmonare il Parco Valente, di proprietà del Comune di Lecco.

Parco di Monza - È l'unico «tema» pubblico di tutta l'area, occupata per decenni dai corpi estranei del polo, dell'ippodromo, dell'acquedotto, e dell'industria, con minaccia di nuovi abbattimenti di alberi per adeguamento delle piste alle presunte esigenze del «suddito», e sport automobilistici. La zona non può essere salvata compromessi: è indispensabile che il parco sia dotato di stato pieno dell'inquinamento, degli scarichi di inquinamento, e del caso edilizio: è urgente intervenire per soluzione di immediata ricchezza, unico, straordinario, e proprio naturale, rendendo pienamente accessibile.

A. Ced.